

Umberto De Giovannageli

Tregua insanguinata. Uccisi due coloni e un sedicenne palestinese. Sopravvissuti di Sabra e Chatila denunciano il premier a Bruxelles

Sharon: non guiderò Israele verso la guerra

«Non sarò io a trascinare Israele in una guerra aperta». Ariel Sharon replica così alle invocazioni al pugno di ferro contro i palestinesi lanciate dall'ala più oltranzista del Likud, il partito del premier. Ma l'atteggiamento prudente di Sharon viene messo a dura prova dall'escalation di violenze che ha segnato la giornata di ieri. Una giornata di sangue, di odio, di accuse reciproche. Il bilancio è pesante: quattro agguati in Cisgiordania, due coloni ebrei uccisi e altri due feriti.

L'agguato più sanguinoso ha per teatro la strada che collega gli insediamenti di Homesh e Shavei Shomron, vicino a Nablus. Un commando palestinese apre il fuoco, in mattinata, contro un'auto con a bordo due coloni, padre e figlio. Il primo, Dany Yehuda (37 anni, ex responsabile della sicurezza dell'insediamento di Homesh) è centrato alla testa e muore sul colpo. Il figlio diciassettenne rimane leggermente ferito e più tardi, ancora sotto shock, racconta alla radio militare che gli aggressori hanno aperto il fuoco da un taxi «Mercedes» di colore giallo che viaggiava in direzione opposta. Un altro colono muore in serata in seguito alle ferite riportate in un analogo ag-

guato nei pressi della colonia di Einav e un quarto è invece rimasto ferito in una terza imboscata vicino a quella di Ateret, a nord-ovest di Ramallah. Un quinto colono era invece sfuggito in mattinata a un agguato mentre transitava a bordo della sua auto nei pressi del villaggio di Salem (nei dintorni di nablus). «Mentre Sharon parla di tregua, i terroristi di Arafat continuano ad uccidere. Il primo ministro si sta dimostrando un politicante imbelletto», tuona Noam Arnon, uno dei leader del movimento degli insediamenti che raggruppa gli oltre 200mila coloni residenti nei Territori occupati. «Sharon - insiste Arnon - è caduto nella trappola tesagli da Arafat, accettando una tregua che si rivela immaginaria». A rendere ancor più incandescente la situazione e precario il cessate il fuoco, è la scoperta nel centro portuale di Haifa, a nord di Tel Aviv, di una motocicletta nelle cui sacche erano stati nascosti due ordigni, poi fatti detonare dagli artificieri. Parcheggiata accanto a una



discoteca, la moto-bomba è stata scoperta domenica notte. Se fosse esplosa, sostengono gli artificieri, avrebbe potuto provocare numerose vittime. Agli agguati riusciti e all'attentato sventato, si sommano due colpi di mortaio sparati all'alba (ma senza provocare vittime) contro l'insediamento di Neve Dekalim, nella Striscia di Gaza. Ma alle accuse dei coloni, e agli appelli dell'estrema destra perché scateni una guerra contro i palestinesi, Sharon - turbato dalla notizia della denuncia al Tribunale di Bruxelles per i crimini di guerra presentata contro di lui da sopravvissuti alle stragi di Sabra e Chatila - ribatte seccamente: «Sento queste voci - dichiara - e dico chiaramente: non guiderò il popolo israeliano verso una guerra. La guerra è sempre l'ultima delle risorse. Per il momento, ci sono possibilità diverse per risolvere i nostri problemi di sicurezza». Le affermazioni del premier fanno seguito al suo colloquio «chiarificatore» di domenica notte col ministro degli Esteri Shi-

mon Peres, dopo il loro scontro sull'opportunità di organizzare un incontro con Yasser Arafat. Tra i due, rivela la stampa israeliana, sarebbe stata concordata una «tregua» e Peres potrà ora «incontrare qualsiasi esponente politico, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del premier». Ad accrescere ulteriormente il numero delle vittime di un giorno di «tregua» è il decesso di Adel Hussein Kanaan, un ragazzo palestinese di 16 anni morto a causa delle ferite riportate l'altro ieri durante uno scontro con i soldati israeliani nel campo profughi di Khan Yunes, nella Striscia di Gaza. Ed è in questo clima di crescente tensione e pessimismo che in serata si sono tornati a riunire a Tel Aviv, sotto l'egida Usa, responsabili della sicurezza palestinesi e israeliani, con l'obiettivo di rafforzare il cessate il fuoco. Un obiettivo impossibile da raggiungere senza una presenza sul campo della Comunità internazionale. E il convincimento ribadito da Arafat nel corso del suo intervento al vertice di nove ministri degli Esteri arabi ad Amman: «La situazione è grave, estremamente grave - avverte il presidente dell'Anp - ed è necessario un intenso e urgente impegno internazionale per disinnescare il conflitto, prima che le cose sfuggano di mano a tutti noi».

Bulgaria, l'ex re sfiora la maggioranza

Per un seggio costretto a cercare alleati. Verso un governo con il partito della minoranza turca

SOFIA Una vittoria schiacciante ma che per un seggio non si trasforma in una maggioranza assoluta in Parlamento. Il movimento dell'ex re di Bulgaria Simeone II non ce l'ha fatta a raggiungere la maggioranza assoluta alle elezioni politiche dell'altro ieri: contrariamente alle indicazioni circolate in mattinata, il partito dell'ex sovrano avrà 120 seggi su 240 nel nuovo Parlamento di Sofia, e non 121 come era stato detto. A confermarlo sono fonti della Commissione elettorale. Sempre secondo le stesse fonti, l'Udf di centro-destra del premier uscente Ivan Kostov dovrebbe avere 51 seggi, mentre il partito socialista (ex comunista) 48. La ricerca di una coalizione di governo sembra, quindi, essere diventata l'unica strada percorribile. Fonti bene informate, infatti, parlano già di incontri tra Simeone II e il premier uscente Ivan Kostov (Unione delle forze democratiche) per discutere della formazione del nuovo governo. Il vincitore e lo sconfitto insieme a guidare il Paese. In realtà la cosa non deve sorprendere. Entrambi i partiti hanno programmi di centro-destra, con una torsione moderata da parte dell'Udf.



L'ex re Simeone II, vincitore delle elezioni

Gli unici altri due partiti che supererebbero la soglia del quattro per cento sono il Partito socialista bulgaro (17 per cento) e il Movimento per i diritti e la libertà (6,7) che raggruppa le minoranze turche e zingare. Entrambe le compagini vengono considerate eredi dell'ex Partito comunista. Lo scenario politico ed economico che si apre in Bulgaria dopo questo voto è incerto. A dispetto degli ottimistici proclami di Simeone II, che assicura una crescita economica stabile, una veloce ammissione all'Unione Europea e alla Nato e una ferma azione di governo contro

la corruzione dilagante, in Europa sono in tanti a non nascondere la loro preoccupazione sulla capacità e, soprattutto, sulla possibilità della «nuova» Bulgaria di rientrare nei parametri economico-sociali per far parte dell'Europa allargata. Guenter Verheugen, commissario per l'allargamento dell'Ue, si è spinto a dichiarare: «Dopo aver studiato con attenzione i vari programmi politici, ci sono motivi per essere preoccupati sul futuro andamento del processo di integrazione della Bulgaria nell'Unione Europea». E analoghe preoccupazioni filtrano da

altre importanti cancellerie europee. Nessuno mette in discussione la volontà della nuova leadership bulgara di avvicinarsi ai parametri Ue attraverso un sempre più marcato processo d'integrazione, ma ciò che suscita forti perplessità sono i tempi di questo riavvicinamento e le misure atte a determinarlo. Le prospettive politiche s'intrecciano con le riflessioni sui risultati elettorali. L'ex sovrano - figlio di Giovanna di Savoia, costretto all'esilio all'età di nove anni, dopo che un referendum aveva abolito la monarchia - ha proposto la creazione di

un governo composto da tutti i partiti che sostengono il suo programma elettorale. «Oggi è un giorno storico per la Bulgaria - ha ripetuto Simeone II -. Dopo questa vittoria il Paese non sarà più lo stesso», spiegando di puntare ad una «rinascita spirituale ed economica». Dall'altra parte, il primo ministro Kostov ha attribuito la secca sconfitta dell'Udf alle «difficili riforme» che il governo uscente ha dovuto intraprendere e che hanno avuto un impatto molto duro sulla popolazione. Diplomatici occidentali accreditati a Sofia hanno comunque sottolineato i progressi realizzati dall'esecutivo di Kostov dal punto di vista della stabilità economica e dell'avvicinamento del Paese alle istituzioni internazionali, Ue e Nato. Secondo gli analisti locali il più probabile partner di coalizione del Partito di Simeone II sarà il partito che rappresenta la minoranza turca, il cui leader, Ahmed Dogan, ha già manifestato la propria disponibilità a cooperare. Se questa collaborazione si concretizzasse, si tratterebbe del primo governo con ministri turchi in Bulgaria dalla seconda guerra mondiale. E se l'ex sovrano - che non era candidato ad un seggio in Parlamento ma può ugualmente guidare il governo - assumerà l'incarico di premier, sarà il primo a farlo tra gli ex monarchi dell'Europa orientale rientrati in patria dopo la caduta del comunismo 11 anni fa. Non pochi analisti credono però che Simeone potrebbe preferire rimanere in secondo piano a gestire il potere lasciato ad altri le luci della ribalta. L'importante, sottolineano i collaboratori dell'ex monarchia, è la dirittura di marcia: quella che deve avvicinare la Bulgaria ex comunista ad un'Europa allargata ad Est.

Bosnia



A sei anni dalla guerra sono stati ancora necessari i carri armati della Nato e una forte pressione politica per permettere alla comunità islamica di avviare a Banja Luka la ricostruzione della Ferhadija, la più bella e più grande moschea dei Balcani distrutta con la dinamite dai serbo-bosniaci nel 1993. Dopo oltre un mese di negoziati e pressioni politiche della comunità internazionale le autorità della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) hanno messo in campo oltre due mila poliziotti per permettere che Mustafa Ceric, il capo della comunità islamica, posasse la prima pietra. Il primo

Banja Luka, i serbi contro la moschea Feriti 15 poliziotti

tentativo per incominciare la ricostruzione, il 7 maggio scorso, è fallito dopo che una folla inferocita, affrontata da solo 300 poliziotti, ha provocato un morto e 30 feriti e tenuto sotto assedio per ore autorità, diplomatici e centinaia di fedeli musulmani. Sono seguite durissime critiche alle autorità locali e la destituzione dei fun-

zionari di polizia e dei presidi delle scuole che avevano portato i ragazzi in piazza. Secondo ambienti diplomatici, questa volta molti governi hanno fermamente condizionato gli aiuti economici necessari alla disastrosa economia della Rs alla buona volontà verso la riconciliazione e la tolleranza etnica e religiosa. Nonostante ciò anche ieri ci sono stati scontri tra la polizia e i dimostranti e quindici agenti sono rimasti feriti. Le forze dell'ordine, per impedire ai manifestanti di avvicinarsi al luogo della cerimonia, hanno usato idranti, lacrimogeni e proiettili di gomma. 60 i fermati.

Dopo Göteborg: guerriglia urbana a Dresda Ventuno in ospedale, oltre sessanta arresti

Un gruppo di teppisti si è scontrato con la polizia a Dresda, capoluogo del Land orientale tedesco della Sassonia, al termine di una festa popolare nel quartiere di Neustadt. Diciotto poliziotti e tre teppisti sono rimasti feriti, mentre sono state arrestate sessantatré persone. A provocare gli scontri è stato un gruppo di circa quattrocento persone. La polizia tedesca ritiene che gli scontri siano collegati ai disordini al Consiglio europeo di Göteborg. Un portavoce ha spiegato che la rivolta ha avuto per protagonisti soprattutto gli anarchici provenienti da Berlino e da altre città tedesche. Si tratta di elementi collegati con i gruppi che hanno messo a ferro e fuoco la seconda città svedese.

A dimostrarlo, inoltre, la scritta «Dresda saluta Göteborg» tracciata su un muro e l'evidente volontà di ricercare lo scontro con la polizia. Gli scontri sono iniziati fin da sabato sera, durante un festival di musica rock, cui assistevano alme-

no centomila persone. Subito dopo il termine del concerto di un gruppo punk, la folla di circa quattrocento giovani ha iniziato a rumoreggiare chiedendo il bis, finché, scontenta, non si è rivolta contro il centinaio di poliziotti presenti, bersagliandoli con pietre e bottiglie. Il gruppo si è poi dedicato a costruire barricate con pneumatici, steccati e recinzioni, cui si è poi dato fuoco. I pompieri, giunti sul posto, sono stati accolti a sassate. Gli organizzatori del festival hanno accettato di chiuderlo con un giorno d'anticipo. Le scene di guerriglia urbana si sono ripetute, però, domenica sera, con cassettoni rovesciati, auto date alle fiamme e vetrine in frantumi. Tutti gli arrestati devono ora rispondere di percosse e danneggiamenti. Intanto, in Svezia il governo ha nominato una commissione di esperti per valutare se l'attuale legislazione fornisca alla polizia sufficienti margini per intervenire efficacemente in caso di scontri di piazza.

Referendum in Slovenia nega alle single l'inseminazione artificiale

Gli sloveni hanno bocciato con un referendum la modifica della legge che estendeva alle donne single la possibilità di ricorrere all'inseminazione artificiale. Nella consultazione popolare, i voti contrari hanno raggiunto il 72,4 per cento, mentre quelli favorevoli si sono fermati al 26,4 per cento. Bassissima l'affluenza alle urne. Ha votato, infatti, soltanto il 35 per cento degli aventi diritto, ma non era richiesto un quorum. L'inseminazione artificiale è consentita in Slovenia dal 1977, quando la repubblica faceva ancora parte della Federazione Jugoslava. Lo scorso anno, il governo di Andrej Bajuk, di centro-destra, decise di limitare l'inseminazione alle donatrici sposate o, comunque, con un partner. Ritornata al governo la coalizione di centro-sinistra aveva revocato in aprile la limitazione provocando la richiesta di consultazione popolare da parte dei partiti di centro-destra e della chiesa cattolica. Ora la maggioranza degli sloveni

ha scelto la via indicata da questi ultimi, bocciando la legge varata due mesi fa in Parlamento. La legge che consentiva la fecondazione in vitro. L'ovulo veniva fecondato fuori dal corpo della donna e reimpiantato solo dopo un periodo in incubatrice. Grande la delusione del ministro della Sanità, Dusan Keber, promotore della legge. Soddisfazione, invece, è stata espressa dagli esponenti politici conservatori, che assieme alla Chiesa cattolica avevano fatto una vera e propria campagna elettorale facendo balenare la distruzione dei valori tradizionali della famiglia. Secondo l'analista Zelen Batagelj, proprio questi argomenti sono risultati vincenti. «Hanno usato celebrità, medici e parole semplici. I favorevoli alla legge, invece», ha aggiunto, «hanno usato argomentazioni troppo difficili da capire per la gente comune. La campagna "contro" era indirizzata alle masse; la campagna "per" si rivolgeva agli intellettuali».

Conclusa l'inchiesta su Milosevic

Secondo la radio indipendente B92, si è conclusa la raccolta di tutte le prove a carico dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic da parte della Procura di Belgrado. Adesso si attende una decisione da parte della Corte. Secondo l'avvocato di Milosevic, Branimir Gugl, il procuratore ha 15 giorni di tempo per archiviare il caso, chiedere il rinvio a giudizio o il prolungamento delle investigazioni. L'ex presidente è in carcere da aprile con l'accusa di sottrazione di soldi pubblici per finanziare il Partito socialista serbo. Ieri i suoi avvocati hanno ripresentato la richiesta di trasferimento urgente in ospedale annunciando al contempo una denuncia contro l'equipe di medici che hanno esaminato l'ex presidente per «maltrattamenti del paziente». Il collegio medico aveva esaminato Milosevic il 18 aprile - dove un breve ricovero in ospedale per una crisi di ipertensione - affermando che a parte l'ipertensione di cui soffre da vari anni, il detenuto non ha gravi problemi né cardiaci né circolatori.

La presidenza, il Comitato Nazionale e tutti i soci dell'ANPI esprimono profondo cordoglio e partecipano fraternamente al dolore della famiglia e degli amici della Federazione Italiana Volontari Libertà (F.I.V.L.), per la scomparsa del

Senatore a vita
PAOLO EMILIO TAVIANI

autorevole componente del Corpo Volontari Libertà (C.V.L.). Egli fu uno dei grandi costruttori della democrazia italiana attraverso la Lotta di Liberazione e la Costituzione e, in tutti gli anni della Repubblica, in ogni occasione e quale Presidente della F.I.V.L., costante assertore dei valori dell'Antifascismo della Resistenza e della sua unità.

Il Presidente della F.I.A.P. (Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane) Aldo Aniasi e i Vice Presidenti Francesco Berti Arnaldi Velli e Guido Bersellini si uniscono al dolore della F.I.V.L. per la scomparsa del

Sen. **PAOLO EMILIO TAVIANI**
Roma, 19 giugno 2001

A 16 anni dalla scomparsa di
LUIGI MONTOLI
la moglie Rosa lo ricorda con tanto affetto.
Milano, 19 giugno 2001

1997
Nel quarto anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

GIOVANNI FUGNANI
e nel rammentare a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore sottoscrivono per l'Unità.

ANNIVERSARIO
FRANCO BONFIGLIOLI
È trascorso un anno ci manchi tanto, sei sempre nei nostri cuori.
Tua moglie Luciana, tuo figlio Stefano, i tuoi nipoti Juri e Mery, tua nuora Elmes.
Bologna, 19 giugno 2001

Per Necrologie	Rivolgersi alle Pim Srl Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13-18-17-18
	Milano Tel. 02.509691 Fax 02.50969491
Adesioni	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.85356109
	Bologna Tel. 051.4213055 Fax 051.4213112
Anniversari	Firenze Tel. 055.561277 Fax 055.578650